

IMPEGNI PUBBLICI DALL'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

09.11. Milano - Stazione Centrale - Inaugurazione del Memoriale della Shoah.

28-31 GENNAIO

Roma - Consiglio Permanente della Cei.

SABATO 2 FEBBRAIO

09.10. Milano - Basilica di Sant'Ambrogio - Santa Messa per la Giornata della Vita consacrata.

storia della fede nella Chiesa di Milano

Cultura e università, l'impegno della Chiesa

Un altro ambito d'impegno della Chiesa ambrosiana al tempo del cardinale Ferrari fu quello della cultura. Poiché l'insegnamento della religione era costantemente contrastato con mille cavilli legislativi (spesso elaborati per neutralizzare l'inventiva dei genitori credenti nel riuscire a garantire gli spazi che le leggi ipocritamente gli riconoscevano, contrastandolo), nacque la *Scuola Magistrale Catechistica* (1905) per preparare all'insegnamento della religione in modo scientifico i docenti, per i quali la loro non era una professione ma un dovere. Il cardinale Ferrari accantonò ai *Collegi arcivescovili* (ove insegnava gratuitamente gli *Obblati*, in modo che anche i poveri potessero frequentarli) accoglie i nuovi istituti religiosi dediti alla gioventù ed all'insegnamento, a condizione che sorgessero nella periferia (allora) della città, tra gli operai. Così i sa-

lesiani si stabilirono in via Copernico e di fronte a loro (via Melchiorre Gioia) vennero le Suore di Maria Ss. Consolatrici, mentre i Gesuiti aprirono il *Leone XIII*. E ai Carmelitani, non dediti all'insegnamento, impose di aprire una mensa per i poveri nel loro Convento presso l'Arco della Pace, allora zona di alto inurbamento. In quel grandioso *Progetto culturale* volle fossero coinvolti anche i laici: accanto alla *Biblioteca Ambrosiana*, i cui dottori erano sacerdoti, sorse l'*Associazione Pro Cultura* per «affermare nel campo del pensiero e della scienza la perenne vitalità del cattolicesimo». Il frutto più fecondo di quest'impegno fu l'*Università Cattolica del Sacro Cuore*, inaugurata dal nuovo arcivescovo il 7 dicembre 1921, dieci mesi dopo la morte di Ferrari. Na-



sceva, dopo un primo fallito tentativo (1898), per la tenacia di grandi figure: Agostino Gemelli, Ludovico Necchi, Francesco Oliati, Armida Borelli, Filippo Meda, Pio Bondioli. Nacque per il coraggio di un manipolo di giovani convinti che era possibile «il connubio della Fede e della scienza fatto viva e feconda realtà». Essi rischiarono, perché il riconoscimento statale giunse solo il 2 ottobre 1924, alla fine del primo ciclo accademico. Ebbene ragione quei giovani: da 68 nel primo accademico divennero 243 nel secondo! Aveva visto giusto il nuovo arcivescovo, che inaugurandola aveva esclamato: «Viva, fiorisci, cresci».

Ennio Apeciti

ricordo/1



Don Carlo Rimoldi

Il 22 gennaio scorso è morto don Carlo Rimoldi, residente a Gorgonzola presso la parrocchia Santi Mm. Protaso e Gervaso. Nato a Nerviano l'1-1-1936 era stato ordinato sacerdote nel 1959.

ricordo/2



Don Severino Spinello

Il 22 gennaio è morto a 74 anni don Severino Spinello, sacerdote ambrosiano residente a Padova, che era stato al servizio delle parrocchie Maria Regina a Pioltello e S. Eusebio a Pasturo, qui come parroco.

In occasione della festa che si celebra oggi, un invito a parlare e agire insieme con l'aiuto di un apposito sussidio. La riflessione dei coniugi

Colzani, responsabili diocesani: «Interrogiamoci come essere segno vitale in un contesto dove sembra regnare la disillusione»

Il dono della fede illumina la famiglia

DI FRANCESCA DOSSI E ALFONSO COLZANI *

Oggi è di nuovo festa per le famiglie della Diocesi. Come ogni anno il calendario liturgico invita a porre attenzione alla famiglia, grande culla dell'uomo, luogo del nascere, del crescere e maturare come uomini e donne, e infine del morire, luogo che custodisce le differenze fondamentali, quella tra i sessi che genera la vita, e quella tra le generazioni che trasmette e custodisce la qualità umana del vivere. Alla famiglia guardiamo ben volentieri oggi, un concentrarci che non ci pesi. Non si tratta per nulla di una vuota ricorrenza tanto che a soli otto mesi dall'Incontro mondiale delle famiglie, abbiamo trovato altri motivi che ci interpellano, fanno riflettere, chiamano all'azione. Non sono tempi facili per chi voglia metter su famiglia: negli ultimi 5 anni i matrimoni religiosi in Italia sono calati del 23,3% (anche i matrimoni civili, sebbene in misura inferiore: 4,1%). Non si tratta solo delle conseguenze della crisi economica, se il calo più vistoso si è registrato in Lombardia ed Emilia Romagna, le due regioni più ricche della nazione.

Abbiamo una società che fatica a immaginare e sperare un futuro, non scorge nell'oggi molti motivi per appassionarsi al domani. Soffre inoltre di scarsa fiducia nella solidità delle relazioni, tanto che ormai da molti è vissuta come ovvia la fragilità dei legami e la loro conseguente destrutturazione: allora, vien facilmente da pensare, perché scommettere la propria vita su una relazione duratura e una filiazione impegnativa? Perché non scegliere la semplice convivenza, almeno per ora, ed eventualmente accedere al registro delle coppie di fatto, cosa che potrà rendere più snello lo scioglimento della relazione in caso di difficoltà? L'esistenza di questo registro rischia di avallare una forma del legame sempre più debole

e, si sa, dove il legame si indebolisce, tutto il tessuto sociale ne risente. Non è certo questo il motivo che sta all'origine dell'attuale disaffezione all'istituzione matrimoniale. Il fenomeno è ben più complesso e le generazioni adulte hanno la responsabilità di avere poco o testimonia la bellezza della legame matrimoniale e la sua forza. Dai fatti i dati segnalano che il matrimonio conosce oggi una crisi di proporzioni sconosciute nel passato, crisi complessa sulla quale la comunità cristiana dovrà esercitare intelligenza e discernimento per dire con efficacia una parola capace di restituire fascino alla verità del matrimonio cristiano. Con lo stile di chi sa andare oltre la nostalgia, la recriminazione e l'indignazione.

Compito della festa è celebrare, gioire, ringraziare, con le grandi risorse che il patrimonio cristiano sulla famiglia mette a disposizione. Quest'anno in modo particolare, poiché il tema della fede illumina la famiglia che di essa vive e si vuole nutrire. Il dono della fede invita a rivedere l'esperienza familiare come intessuta per intero dalle tante gradazioni del credere, da quelle più umane (credo in te mio/a sposa/o) come partner affidabile per una vita carica di promesse e benedizioni a quelle più «teologiche», che col passar degli anni modellano (con sempre maggior convinzione e anche nelle inevitabili delusioni e fallimenti) sullo stile di Gesù le relazioni coniugali e generazionali. Nella famiglia cristiana è risorsa preziosa poter guardare a Gesù per vedervi l'agire di Dio che fin dall'inizio conosceva le nostre cadute e paure: infatti nelle relazioni, nemmeno per Dio, è dato tutto e subito, ci vuole tempo, pazienza, presa di distanza da sé, esposizione al rischio dell'amore fin alla fine.

Una famiglia che cerca di costruirsi sulla fede nella benedizione di Dio e nella bontà della vita ha tanti motivi per festeggiare. Ha a di-



La copertina del sussidio per la riflessione realizzato dal Servizio per la Famiglia

sposizione tante parole per dirsi: riprenderle e arricchirle è modo di dar corpo e anima alla festa, lo ricorda l'Arcivescovo nella sua Lettera pastorale, invitando le famiglie a sfuggire alla «emprizione dell'afasia che non sa esprimere la bellezza di un amore casto, di un fidanzamento serio, di un matrimonio solido». Sulla base di questa sollecitazione, in occasione della Festa della famiglia, il Servizio diocesano per la Famiglia ha preparato un libricino «Di dono in dono. Le parole della famiglia», che aiuta a riprendere la bellezza di alcune delle esperienze fondanti la famiglia, riassunte attorno a 12 parole che a loro volta suggeriscono semplici attivazioni in famiglia e brevi preghiere. Questo libretto vorrebbe provocare il nostro sguardo

sulla famiglia anzitutto per vederla con un po' più calma, magari non da soli, insieme al coniuge e ai figli, poi per parlarne e agire insieme, infine per parlarne con Dio, provocati dall'esperienza di fede che essa apre. Abbiamo di che far festa perché viviamo di una speranza affidabile; rinfanchiamoci ancora un po' nella nostra fede e interrogiamoci come poter essere segno vitale in un contesto ove sembra regnare la disillusione. Sempre con grande affetto però perché vivere pienamente col proprio tempo significa andargli incontro e tentare di capirlo, per poi pronunciare una parola che vi sappia risuonare con frutto.

* responsabili Servizio per la Famiglia

catechisti in dialogo

Educa chi si lascia educare

Il compito dei genitori dell'educazione cristiana dei figli è messo, oggi, seriamente in discussione dalla molteplicità e diversità, a volte trasformante e massificante, dei messaggi che i bambini, i ragazzi, gli adolescenti ricevono oltre la testimonianza dei genitori. Spesso i genitori sono tentati di arrendersi di fronte a un compito che sembra al di sopra delle loro forze. Alla radice forse sta il fatto che gli stessi adulti, genitori e non, sono incerti circa i valori di fondo che sono chiamati a trasmettere prima ancora che con la parola con i figli, con uno stile di vita più in sintonia con la fede cristiana.

I ragazzi guardano il mondo degli adulti «di sbieco», con uno spirito critico, che non si lascia convincere primariamente dalle parole, anche quando sono ripetute insistentemente, ma piuttosto da uno stile di relazione, da un modo di porsi nella vita quotidiana, dal modo di «raccontare» la fede come ciò che si è ricevuto e dà ragione, senso, respiro costante alla propria vita.

Non si tratta di affermare la necessità inderogabile di una coerenza, cosa quanto ardua, nella testimonianza della fede, ma piuttosto di trasmettere ciò che come adulti e in specie come genitori si crede per la propria persona. Si trasmette veramente ciò in cui si crede con tutto se stessi, nonostante i propri limiti e i propri errori. I figli hanno bisogno di vedere, di intravedere meglio, nei genitori e nel mondo adulto una passione d'amore che muove a vivere secondo il fascino suscitato dalla testimonianza prima e singolare di Gesù nella vita.

Al centro della fede, il cuore pulsante di una fede viva è «la memoria di Gesù», che i genitori possono raccontare ai figli con il riferimento a volte esplicito, a volte indiretto a quell'uomo che chiamava Dio: «Abba, Papa». La domanda viene spontanea a questo punto: quanto e come i genitori hanno fatto e continuano a fare una reale esperienza della fede in Gesù, quanto e come hanno interiorizzato una fede come personale relazione con Gesù mediante l'azione dello spirito nella comunità cristiana? Se si trasmette ciò che si vive, allora la questione prima per i genitori è lasciarsi educare nella fede, è ricominciare per molti un itinerario di fede insieme i figli, che possa ridare volto definito al Dio di Gesù nella propria storia, che permetta di riallacciare una relazione di amicizia con Gesù in ogni parola evangelica che fa eco di lui nella comunità cristiana. Sì, è proprio vero che si educa altri e

in particolare i piccoli nella fede alla sola condizione che ci si lasci educare, ci si lasci di nuovo interpellare come i primi discepoli. Il compito è arduo e ogni donna che nella storia ha accolto la chiamata alla sequela di Gesù. Potremmo dire che i genitori prima che essere padre e madre nella fede dei propri figli sono chiamati ad essere «fedei e sovrani maggiori» nella fede. I genitori lasciano con i loro passi nella fede le orme che i figli dietro possono seguire per giungere alla gioia dell'incontro con Gesù, alla iniziale e progressiva sequela di Gesù. Si dirà che questo è il compito stesso della Chiesa intera e di ogni comunità cristiana adulta. È vero, ma il primo alfabeto della fede non può che essere trasmesso in famiglia. Parole e vita si intrecciano tra loro, risuonano con una vitalità sorprendente e mai ripetitiva nel tempo e nella mente dei figli quanto più sono nutrito quotidiano per i genitori, per gli sposi che condividono il loro cammino di fede nella logica profonda dell'Amore reciproco, secondo il comandamento evangelico.

Così si esprime il Documento Base del rinnovamento catechistico italiano: «La catechesi familiare trova la sua originalità e la sua efficacia nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi in modo non sul comportamento stesso dei genitori e nella esperienza spirituale di ciascuno. Al magistero della vita, si unisce provvidamente il magistero della parola che, in famiglia, è quanto mai semplice e spontaneo» (n. 152).

I genitori sentano il bisogno di mettersi in ascolto della Parola di Gesù per sé stessi, per i figli, da quanto essi sono nella tenera età e raccontare non solo favole ma una storia di cui tutti ci sentono parte, la storia della grande famiglia di Dio. Come si ricorda il racconto biblico sul libro del Deuteronomio (26,5ss.) i padri narrano ai loro figli la storia dei padri che ci hanno preceduto: «Io padre era un Arameo errante; scese in Egitto...». La narrazione si fa intrinsecamente racconto di vita, racconto che introduce nella grande Storia della Salvezza. I genitori, poi, narrano la Buona notizia di un Dio che ha mantenuto le sue Promesse con il dono del suo stesso Figlio.

Certo la catechesi familiare è solo iniziale e/o di ripresa nel tempo della catechesi nella comunità cristiana, ma quanto può nutrire tutti i membri della famiglia come e più del pane quotidiano!

Don Antonio Costabile responsabile Servizio per la Catechesi

Vita consacrata. Rendere credibile l'esistenza dei cristiani nel mondo

DI GIORGIO MAZZOLA *

«Cio di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti [...] sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera». («Porta Fidei», 15).

Di che cosa ha veramente bisogno il mondo, perché possa essere riconosciuto a Dio? Vale la pena sostenere su questa domanda, nell'anno in cui la Chiesa ci chiede di riscoprire la fede, e si interroga sulla nuova evangelizzazione. La giornata della Vita consacrata che si celebrerà il 2 febbraio (Messa con l'Arcivescovo in S. Ambrogio alle ore 10, ndr) diventa occasione per accogliere questa domanda. I consacrati, a motivo della loro donazione totale al Signore, sentono che questa domanda interpella diretta-

mente la loro vita. Nell'attuale contesto della nuova evangelizzazione, essi sono chiamati a porsi questa domanda stando, per così dire, dalla parte del mondo. Non per seguire i suoi bisogni personali, ma per ascoltare, appunto, le sue domande più autentiche. Cosa rende credibile l'esistenza dei cristiani nel mondo? (cfr. «Porta Fidei», n. 6). Innanzitutto e soprattutto, l'annuncio del Vangelo nella sua totalità e in modo radicale. L'accostarsi alla vicenda dell'uomo Cristo Gesù ci insegna, inoltre, che l'annuncio del Vangelo, per essere credibile, deve poter essere vissuto nella condizione umana comune: la Vita consacrata deve essere testimonianza visibile che la grazia cambia l'esistenza nelle sue pieghe più ordinarie. Infine, si può davvero essere in ascolto del mondo solo se si è, nello spirito del Vangelo, è la povertà di chi sa rinunciare

al proprio - come fu per Gesù che «svuotò se stesso» (Fil 2,7) - per poter dare spazio all'«altro da sé». Con tale preoccupazione per l'annuncio della fede nel mondo, è il nostro percorso di condivisione piena della vicenda umana, e di povertà evangelica, si collocano, in diversa misura, tutte le forme di Vita consacrata e, in modo specifico, la vocazione degli Istituti secolari: per tale vocazione si è consacrati totalmente a Dio per assumere, con Lui e in Lui, le attese del mondo. In questo caso il Signore chiama a sé senza togliere il chiamato dal proprio contesto di vita, ma anzi chiedendo che, proprio in quel contesto, la vita sia donata, attraverso una fedeltà radicale alla volontà di Dio inscritta nella creazione. In tal modo «la loro attività nelle normali condizioni sociali contribuisce, sotto l'azione dello Spirito, all'animazione evangelica

delle realtà secolari» («Vita Consacrata», n. 10). Per poter essere credibile, la testimonianza dei cristiani deve potersi rendere visibile, e nel modo più radicale, nella vicenda comune dell'uomo. Altrimenti, si potrà sempre pensare che il Vangelo non è questione che riguarda tutti, o comunque non tutti allo stesso modo. Ecco perché la vocazione degli Istituti secolari è preziosa per la Chiesa. Ma, come accennato poco sopra, c'è un secondo motivo per cui tale vocazione può essere preziosa: essa, infatti, quando è autenticamente secolare, non vive solo del «proprio», cioè delle proprie iniziative e delle opere. Essa vuole invece essere povera, perché solo in tal modo la vita del cristiano potrà diventare uno spazio di accoglienza per il desiderio di Dio «inscritto indelebilmente nel cuore

umano» e per tutte le fatiche che l'esistenza comporta. Essere cristiani, infatti, significa affidare il compimento delle proprie azioni ad una Grazia che sempre ci supera e che non può mai essere di nostra proprietà. Il cristiano non può mai fondare su se stesso il senso e il valore della sua esistenza. Tutte le forme di Vita consacrata, e in modo particolare la vocazione degli Istituti secolari, rappresentano nella Chiesa un segno di apparente debolezza che lascia spazio alla forza della grazia di Dio (cfr. 2 Cor 12,10). La giornata del 2 febbraio sia occasione per riscoprire questo grande dono.

* responsabile dell'Istituto Cristo Re



Comunità pastorali: iscrizioni incontro responsabili

Si chiudono il 30 gennaio le iscrizioni all'incontro dei Responsabili di Comunità pastorali, proposta dall'Equipe della Formazione permanente del clero della Diocesi di Milano, in programma lunedì 4 febbraio, dalle ore 10 alle 17, presso il Seminario di Seveso, con la presenza del Vicario generale, monsignor Mario Del-pini. Per motivi organizzativi occorre indicare la presenza telefonando al Seminario di Seveso, tel. 0362.6471 chiedendo di Patrizia (ore 8.30-12.30 e 13.30-17) o alla mail formazione.clero@seminario.milano.it.